

Viaggio nei kibbutz sulle alture al confine tra Siria e Israele occupate nel '67 Migliaia di coloni israeliani dovranno abbandonarle in cambio di un accordo di pace con Damasco

L'esercito degli irriducibili sfida Rabin dal Golan

Viaggio nelle Alture del Golan, al centro del negoziato tra Siria e Israele. Tra il verde delle coltivazioni spuntano ancora i segni tangibili della guerra. L'incertezza della comunità drusa, la «disponibilità» dei rabbini ultraortodossi e la rabbia dei giovani kibbutzim: «Non crediamo alla volontà di pace di Assad, Rabin ci ha tradito». Ma i generali israeliani ribattono: «Il compromesso con Damasco è inevitabile».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

DI RITORNO DAL GOLAN. Basta un semplice colpo d'occhio per capire il perché della sua centralità nel negoziato di pace tra Siria e Israele: da 1000 metri d'altezza, l'altopiano del Golan domina la pianura di Hauran in Siria, la valle della Galilea in Israele e si affaccia dalla parte del Libano su l'Antilibano e l'Hermon. Il suo rilievo accidentato sembra rafforzare la caratteristica di piazzaforte, che i siriani dopo la costituzione dello Stato ebraico riempiono di bunker, trincee, postazioni di artiglieria, minacciando così le linee israeliane poste a livello inferiore. L'8 giugno 1967, una volta cessati i combattimenti sul fronte egiziano e siriano, l'esercito di David si lanciò all'assalto del Golan, che sarà conquistato in due giorni. La superficie occupata aumenterà di 510 kmq dopo la guerra del 1973, per lo meno sino al 31 maggio '74, quando l'accordo siriano-israeliano di disimpegno, realizzato dall'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger, consentì a Damasco di riprendere possesso della sacca occupata al momento della guerra dello Yom Kippur (1973), e di una piccola parte del Golan, tra cui la sua antica capitale Kuneitra. Il 14 dicembre 1981, Menahem

Trionfale ritorno per quindici esiliati

GERICO (Cisgiordania). Accolti a Gerico da una folla in tripudio di migliaia di nazionalisti, quindici attivisti politici palestinesi hanno fatto ritorno ieri in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, da cui alcuni di loro erano stati esiliati oltre vent'anni fa. Sono la prima metà di un gruppo di trenta di cui Israele ha autorizzato il ritorno, come «gesto di buona volontà». A prima vista, la mossa israeliana sembra aver avuto almeno un risultato auspicato: quello di rafforzare il prestigio e la posizione della delegazione nei Territori, che si erano molto indeboliti per la crescente delusione dell'opinione pubblica palestinese davanti all'assenza di risultati tangibili del processo negoziale, aperti con la conferenza di Madrid, il 30 ottobre 1991. «Il ritorno di questo primo gruppo di esiliati - ha dichiarato Radwan Abu Ayash, esponente politico vicino all'Olp - è una conseguenza di Madrid, è un primo frutto».



Nella foto: festa per il ritorno di alcuni palestinesi espulsi

Trasformando l'annessione di fatto in annessione di diritto, ottiene dalla Knesset un voto «che applica alle alture del Golan la legislazione israeliana»: una decisione che tre giorni dopo, 17 dicembre, l'Assemblea generale dell'Onu dichiarò all'unanimità meno due voti (Israele e Stati Uniti) «nulla e non avvenuta».

La grande delusione per un tradimento inaspettato: è questo ciò che emerge dalle parole dei dirigenti dei kibbutz che si spiegano per ore le ragioni del loro «no» alla restituzione delle Alture. «Nel 1978 - racconta Michael Landsberg, presidente del movimento dei kibbutzim - ero un giovane laburista. Un giorno, i dirigenti del partito mi dissero di andare insieme ad altre centinaia di ragazzi nel Golan, perché Israele aveva bisogno di coltivare quelle terre e di rafforzare la sua sicurezza». Trovammo solo campi minati, terreni incolti e niente acqua. Mentre oggi, cosa è il Golan puoi vederlo con i tuoi occhi». Ora Michael Landsberg preferisce pensare ai programmi futuri del movimento: «Entro un anno - spiega - svilupperemo il turismo, amplieremo il settore agroalimentare, finiremo di costruire gli alloggi in cui vivranno altre cinquemila persone». E se a Washington, lo interrompe, Israele firmerà la pace con la Siria in cambio della restituzione di tutto il Golan? La risposta di Landsberg è immediata: «Non credo che Rabin giungerà a questo. Ma se dovesse accadere, noi non accetteremo mai di lasciare queste alture. Non vogliamo vivere con l'incubo di una nuova invasione siriana».

«E' ormai tarda notte quando lasciamo Ortal. Radio Israele trasmette un'intervista al generale Uri Saguy, capo dell'intelligence israeliana: «I siriani sanno bene - afferma Saguy - che il mondo è cambiato e che non possono più contare sugli aiuti economici e militari dell'Urss. Per questo ritengono che oggi sia possibile un accordo di pace con la Siria». Chissà se ad ascoltarlo vi erano anche i ragazzi dei kibbutz.

«L'Unione c'è voluto il suo zampino per raddrizzarlo e renderlo più accettabile. Insomma, sarebbe lei la vera presidentessa degli americani. Anzi i sociologi si stanno sbizzarrendo nell'interpretare il mutamento del costume della classe media americana. Ormai il popolo Usa è adulto, ha assorbito lo shock di una donna sul proscenio della politica. Vorrebbe da chiedersi perché, allora, una donna non riesca mai ad essere eletta presidente. Ma, attenzione, la politica non basta. Anche a quei cappellini così stravaganti, come quello azzurro calzato il giorno dell'insediamento e visivezzato da tutti i grandi media, sembra che la Hillary-first lady vi abbia rinunciato. Bon ion, eleganza e una grinta non indifferente, sembra il mix vincente. Vincete anche sul marito investito, in uno dei frequenti diverbi della coppia presidenziale, da una Bibbia lanciata elegantemente da Hillary. C'è di più: i Clinton dormirebbero in camere separate mentre la figlia Chelsea non riesce a parlare con la madre perché troppo indaffarata. Il tutto sarebbe riferito dalle guardie del corpo. Lui è un donnaiolo ma le confessa tutto; i suoi più segreti propositi sulla Bosnia e le sue amarezze per quel pacchetto economico che stenta a vedere la luce. Scoffito, dunque, Bill da Hillary, vera eminenza grigia del palazzo, ma sconfitta anche la nuova first-lady in questa cartuccia che puntualmente si scorda di raccontarla per quella che è. Una donna, tra le migliori avvocatess americane, sposata con il presidente degli Usa e, non per questo, muta testimone della politica.

Un sondaggio rivela che dopo i «cento giorni» la First Lady è più amata del presidente

Gli americani preferiscono Hillary

Sondaggi e grande stampa Usa tifano per Hillary. La first lady sarebbe oggi più apprezzata del marito Clinton. Bon ton, eleganza e una grinta non indifferente sarebbe il suo mix vincente. I sociologi dicono: gli americani hanno ormai assorbito lo shock di una donna in politica. Sarà vero? E se l'obiettivo fosse quello di attaccare il democratico Clinton attraverso una caricatura di Hillary?

WASHINGTON. Un sondaggio del Washington Post promuove sul campo il capogruppo repubblicano, Robert Dole, la chiama «Mrs President». Lei è Hillary Rodham Clinton, first lady agguerrita dal ventuno dopo cento giorni dall'insediamento, ancora più famosa del presidente Bill. Secondo il quotidiano statunitense, il 56 per cento degli interpellati afferma che Hillary «si sta muovendo nella giusta direzione» mentre sette elettori su dieci sarebbero oggi a zero su Bill Clinton.

«L'Unione c'è voluto il suo zampino per raddrizzarlo e renderlo più accettabile. Insomma, sarebbe lei la vera presidentessa degli americani. Anzi i sociologi si stanno sbizzarrendo nell'interpretare il mutamento del costume della classe media americana. Ormai il popolo Usa è adulto, ha assorbito lo shock di una donna sul proscenio della politica. Vorrebbe da chiedersi perché, allora, una donna non riesca mai ad essere eletta presidente. Ma, attenzione, la politica non basta. Anche a quei cappellini così stravaganti, come quello azzurro calzato il giorno dell'insediamento e visivezzato da tutti i grandi media, sembra che la Hillary-first lady vi abbia rinunciato. Bon ion, eleganza e una grinta non indifferente, sembra il mix vincente. Vincete anche sul marito investito, in uno dei frequenti diverbi della coppia presidenziale, da una Bibbia lanciata elegantemente da Hillary. C'è di più: i Clinton dormirebbero in camere separate mentre la figlia Chelsea non riesce a parlare con la madre perché troppo indaffarata. Il tutto sarebbe riferito dalle guardie del corpo. Lui è un donnaiolo ma le confessa tutto; i suoi più segreti propositi sulla Bosnia e le sue amarezze per quel pacchetto economico che stenta a vedere la luce. Scoffito, dunque, Bill da Hillary, vera eminenza grigia del palazzo, ma sconfitta anche la nuova first-lady in questa cartuccia che puntualmente si scorda di raccontarla per quella che è. Una donna, tra le migliori avvocatess americane, sposata con il presidente degli Usa e, non per questo, muta testimone della politica.

«L'Unione c'è voluto il suo zampino per raddrizzarlo e renderlo più accettabile. Insomma, sarebbe lei la vera presidentessa degli americani. Anzi i sociologi si stanno sbizzarrendo nell'interpretare il mutamento del costume della classe media americana. Ormai il popolo Usa è adulto, ha assorbito lo shock di una donna sul proscenio della politica. Vorrebbe da chiedersi perché, allora, una donna non riesca mai ad essere eletta presidente. Ma, attenzione, la politica non basta. Anche a quei cappellini così stravaganti, come quello azzurro calzato il giorno dell'insediamento e visivezzato da tutti i grandi media, sembra che la Hillary-first lady vi abbia rinunciato. Bon ion, eleganza e una grinta non indifferente, sembra il mix vincente. Vincete anche sul marito investito, in uno dei frequenti diverbi della coppia presidenziale, da una Bibbia lanciata elegantemente da Hillary. C'è di più: i Clinton dormirebbero in camere separate mentre la figlia Chelsea non riesce a parlare con la madre perché troppo indaffarata. Il tutto sarebbe riferito dalle guardie del corpo. Lui è un donnaiolo ma le confessa tutto; i suoi più segreti propositi sulla Bosnia e le sue amarezze per quel pacchetto economico che stenta a vedere la luce. Scoffito, dunque, Bill da Hillary, vera eminenza grigia del palazzo, ma sconfitta anche la nuova first-lady in questa cartuccia che puntualmente si scorda di raccontarla per quella che è. Una donna, tra le migliori avvocatess americane, sposata con il presidente degli Usa e, non per questo, muta testimone della politica.

Nessun doppio suicidio: la leader verde tedesca Kelly sarebbe stata soppressa nel sonno

«Petra uccisa dal suo compagno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Non fu un suicidio, ma un omicidio. Meno romantico, più brutale dello scenario in cui i due amanti si sfidano in un centro outplacement creato dall'azienda. In tale centro i lavoratori, esclusi dal ciclo produttivo, sono tenuti con i mezzi messi a disposizione (telefono e fax), a cercarsi un'altra occupazione. Gli interessati fanno rilevare che questa collocazione anomala è in contrasto con lo statuto dei lavoratori, il quale prevede la salvaguardia della propria dignità. Si fa presente poi la non ottemperanza, da parte dell'azienda, del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici, dove il suo citato servizio non è contemplato. I lavoratori in outplacement sono stati invitati dall'azienda ad andarsene in modo «spontaneo», facendo palese, in tempi brevi, ulteriore ricorso alla cassa integrazione e, successivamente, alla mobilità. I lavoratori Bull annunciano l'intenzione di mobilitarsi per rigettare questo stato di cose, cercando di interessare, con questo scritto, quanti possono essere d'aiuto, per superare questa difficile situazione.

«Niente case sul terreno dell'ex lager nazista» BERLINO. Il capo degli ebrei in Germania Ignatz Bubis si è pronunciato ieri contro la progettata costruzione di appartamenti sul terreno della ex-caserna delle Ss di guardia al campo di concentramento nazista di Sachsenhausen, pochi chilometri a nord di Berlino. «Non riteniamo opportuna la costruzione di abitazioni qui» - ha detto Bubis durante una visita all'ex-lager sotto tutela come luogo di memoria. Il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania si è detto favorevole a che, se possibile, la zona venga conservata nella sua essenza. In ogni caso, ha aggiunto, la decisione

Il capo della setta è fuggito? Non c'è il corpo di Koresh tra le 77 vittime di Waco

Non c'è il corpo di Koresh tra le 77 vittime di Waco

WASHINGTON. Settanta-sette seguaci di David Koresh sono morti a Waco, Texas. Di questi, settantadue sono bruciati nel rogo con cui si è concluso il lungo assedio dell'Fbi contro la setta dei davidiani. L'ho hanno reso noto gli investigatori federali, dieci giorni dopo l'assalto finale al «ranch-fortezza» dell'Apocalisse. I medici legali di Forth Worth hanno effettuato 28 autopsie: almeno sette sarebbero i morti per colpi di arma da fuoco, in alcuni casi sparati alla fronte da distanza ravvicinata. I periti non hanno però elementi per determinare se si tratti di suicidi o se le vittime siano state uccise da altri componenti della setta. Cinque cadaveri restano ancora tra le rovine: sono in avanzato stato di decomposizione e, secondo gli investiga-



Il capo della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis

Allo scader di tale abbonamento, nel rinnovario (30/08/1991), il personale addetto svolgeva la sua funzione rispettando tutte le operazioni di rito previste prima di rilasciare uno nuovo. 1. la dichiarazione attestante il luogo ove prestavo servizio ed ove ero residente, rilasciata dal mio ente di appartenenza; 2. l'abbonamento scaduto; 3. la tessera mod. At. Fatto ciò, il personale addetto compilava un nuovo abbonamento che era costituito da due parti: una matricola che rimaneva agli atti della Fs, ed una parte che mi veniva consegnata; su entrambe erano riportate le mie generalità ed il numero di tessera mod. At. Da quel momento ero in possesso di un nuovo abbonamento nominativo e come tale non cedibile, relativo al mese di settembre 1991. Il giorno 31/08/91 (un giorno dopo), ho subito un furto, in seguito al quale venivo privato, tra le altre cose, di detto abbonamento. Da quel giorno è iniziato il problema del quale ho fatto accenno all'inizio della presente. Infatti, visto che l'abbonamento in questione era nominativo, pensavo fosse lecito chiederne il duplicato; anche perché quello che mi era stato sottratto non poteva comunque essere utilizzato da nessuno poiché il personale addetto al controllo sui treni è tenuto oltre ad accertarsi del possesso del titolo di viaggio, a chiedere l'esibizione della tessera di riconoscimento per coloro i quali sono in possesso di un abbonamento nominativo. A cosa sarebbe inconfondibile colui che veniva trovato in possesso di un abbonamento non intestato a lui stesso e peraltro risultante rubato? Ho voluto fare questa precisazione perché qualche addetto alle Fs mi ha risposto dicendo che non si rilasciano duplicati visto che l'abbonamento rubato potrebbe essere utilizzato da altre persone poiché il personale addetto al controllo non sempre si accerta tramite l'esibizione di un documento che il viaggiatore non è l'effettivo proprietario. Se questa affermazione è vera non è altro che una pecca dell'Ente Fs e per la quale ne pagano le spese i cittadini. Comunque, dopo aver seguito la normale scala gerarchica, che dal personale addetto all'emissione dei biglietti delle stazioni di Orte e Roma Termini mi ha portato fino al capo ufficio viaggiatori dell'Ufficio commerciale delle Fs di via Marsala

Lettere

Laureata polacca vuole corrispondere

Redazione Unità, mi rivolgo a codesta redazione con la calda preghiera di pubblicare nel vostro molto letto giornale questo annuncio. Sono polacca, ho 34 anni, sono laureata in storia e vorrei corrispondere con italiani ed italiani per poter approfondire la conoscenza della lingua italiana. Sono in grado di invitare da persona per un soggiorno in Polonia. Distinti ossequi. Anna Wisniewska 87-100 Torun ul. Bazynskich, 44/6-6 Polonia

Se l'abbonamento è nominativo perché le Fs non rilasciano il duplicato?

Egregio direttore, mi rivolgo a lei non per avere la soluzione al mio problema, che a quanto pare, a dire anche del direttore generale delle Fs, è irrisolvibile, ma per rappresentarle una questione personale con l'Ente Fs che a mio avviso sa di «inganno». Al momento dell'accaduto (31/08/1991) ero residente a Vassanello (Vn) e viaggiavo come pendolare sulla linea ferroviaria Orte-Roma fruivo di un abbonamento ridotto per costali di 1ª classe (il cui costo era di L. 76.500).

«Non credo che Rabin giungerà a questo. Ma se dovesse accadere, noi non accetteremo mai di lasciare queste alture. Non vogliamo vivere con l'incubo di una nuova invasione siriana».

«L'Unione c'è voluto il suo zampino per raddrizzarlo e renderlo più accettabile. Insomma, sarebbe lei la vera presidentessa degli americani. Anzi i sociologi si stanno sbizzarrendo nell'interpretare il mutamento del costume della classe media americana. Ormai il popolo Usa è adulto, ha assorbito lo shock di una donna sul proscenio della politica. Vorrebbe da chiedersi perché, allora, una donna non riesca mai ad essere eletta presidente. Ma, attenzione, la politica non basta. Anche a quei cappellini così stravaganti, come quello azzurro calzato il giorno dell'insediamento e visivezzato da tutti i grandi media, sembra che la Hillary-first lady vi abbia rinunciato. Bon ion, eleganza e una grinta non indifferente, sembra il mix vincente. Vincete anche sul marito investito, in uno dei frequenti diverbi della coppia presidenziale, da una Bibbia lanciata elegantemente da Hillary. C'è di più: i Clinton dormirebbero in camere separate mentre la figlia Chelsea non riesce a parlare con la madre perché troppo indaffarata. Il tutto sarebbe riferito dalle guardie del corpo. Lui è un donnaiolo ma le confessa tutto; i suoi più segreti propositi sulla Bosnia e le sue amarezze per quel pacchetto economico che stenta a vedere la luce. Scoffito, dunque, Bill da Hillary, vera eminenza grigia del palazzo, ma sconfitta anche la nuova first-lady in questa cartuccia che puntualmente si scorda di raccontarla per quella che è. Una donna, tra le migliori avvocatess americane, sposata con il presidente degli Usa e, non per questo, muta testimone della politica.

(Roma), venivo a conoscenza che l'Ente Fs non lascia alcun duplicato di abbonamento succitato, anche se nominativo. Non soddisfatto di tale risposta, rimando noto il tutto attraverso una lettera spedita il giorno 17/10/91 al direttore generale delle Ferrovie e ponevo le seguenti domande:

1. è possibile che l'Ente Fs in caso di furto di un abbonamento nominativo non rilascia un duplicato? E se così, perché? 2. è possibile avere il rimborso delle spese di un abbonamento visto che, purtroppo, sono stato costretto a rifarne un altro? Facevo altresì presente che presso gli archivi delle Fs sarebbe stato semplice ricercare che su due diverse matricole di abbonamento c'erano riportate le mie generalità ed il numero di tessera mod. At che ho già enunciato; dimostrazione del fatto che per lo stesso periodo (l'intero mese di settembre 1991) risultavano emessi due abbonamenti di 1ª classe, per la stessa tratta ferroviaria (Orte-Roma Termini) ed alla stessa persona.

Chiedevo quindi l'annullamento degli articoli e del risarcimento economico. Si sarebbe attenuto per rispondere negativamente alle mie richieste. La risposta è stata negativa. Alla luce di quanto su esposto mi rivolgo a lei chiedendo se a suo avviso, nel leggere tale risposta, c'è qualcosa da rivedere o quanto meno da «aggiornare» sulle «Condizioni e tariffe per i trasporti delle persone sulle Fs» visto che si fa riferimento a leggi del 1934, anno in cui probabilmente non esisteva nemmeno la possibilità di fruire di un abbonamento come quello in questione. Inoltre faccio presente che in tale risposta, è pur vero che si parla di «abbonato» ma si fa riferimento al «biglietto» (che potrebbe essere utilizzato da chiunque) e non all'«abbonamento nominativo» (che invece non può essere ceduto).

Angelo Pasquale Rapunolo Napoli

La Bull Italia «invita» i lavoratori ad andarsene

Sig. direttore de l'Unità,

la Bull Italia multinazionale francese con sedi a Caluso, Borgolombardo e centro ricerche a Pregnana Milanese, ha annunciato pesanti tagli occupazionali. Si parla di un totale di 360 esuberanti di cui 105 solo nello stabilimento di Caluso. L'azienda ha inoltre l'intenzione di creare due società pseudo-controllate dove dovrebbero confluire altri lavoratori per un totale di 120 unità. Per la maggior parte tecnici software, impiegati nell'area sistemistica, e dell'assistenza tecnica. Soluzione questa priva di garanzie e prospettive occupazionali per il futuro.

In questa pesante situazione si trovano ancora senza collocazione definitiva 24 lavoratori rientrati dopo 8 mesi in Cig speciale, e allocate in un centro outplacement creato dall'azienda. In tale centro i lavoratori, esclusi dal ciclo produttivo, sono tenuti con i mezzi messi a disposizione (telefono e fax), a cercarsi un'altra occupazione. Gli interessati fanno rilevare che questa collocazione anomala è in contrasto con lo statuto dei lavoratori, il quale prevede la salvaguardia della propria dignità.

Si fa presente poi la non ottemperanza, da parte dell'azienda, del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici, dove il suo citato servizio non è contemplato. I lavoratori in outplacement sono stati invitati dall'azienda ad andarsene in modo «spontaneo», facendo palese, in tempi brevi, ulteriore ricorso alla cassa integrazione e, successivamente, alla mobilità. I lavoratori Bull annunciano l'intenzione di mobilitarsi per rigettare questo stato di cose, cercando di interessare, con questo scritto, quanti possono essere d'aiuto, per superare questa difficile situazione.

Lavoratori Bull Italia Centro outplacement